

Appunti sulla circolazione della ceramica medievale a Napoli

Paul ARTHUR

Riassunto. L'articolo presenta alcuni risultati preliminari dell'analisi di ceramica medievale proveniente dai primi scavi stratigrafici condotti entro il centro antico di Napoli, a S. Patrizia ed a Via Carminiello ai Mannesi, negli anni 1983-1984. Il materiale, databile per lo più al XII secolo, con un gruppo del XIII secolo, viene ripartito nelle classi di ceramica invetriata (magrebina, italiana, bizantina ed egiziana o medio orientale), magrebina non invetriata, anfore "a cannelures", ceramica dipinta e ceramica da cucina. Ci preme sottolineare l'esiguità del materiale finora rinvenuto per studi sintetici, avanzando allo stesso momento proposte per future ricerche, e indicando quello che finora si è riuscito a promuovere, fra cui la quantificazione dei materiali da ogni contesto stratificato, una campionatura delle argille ed un programma di analisi a livello petrologico.

Quando i Normanni presero Napoli nel secondo quarto del XII secolo si impadronirono di una delle poche città sopravvissute dell'Italia Meridionale, con una popolazione apparentemente intorno alle 30.000 persone (ENNEN, 1978, 88), e una rete commerciale che le aveva già assicurato una buona reputazione, almeno per prodotti di prestigio, nel mondo arabo (LOPEZ, 1975, 167). Comunque, allo stesso tempo le sue strutture sociali, economiche e urbanistiche classiche avevano sofferto la stessa crisi debilitante che aveva investito l'intero mondo mediterraneo con il declino e la dissoluzione dell'Impero romano. Il fatto che Napoli non abbia mai cessato di esistere a livello di struttura urbana è dovuto in gran parte al mantenuto interesse nella città da parte di Bisanzio che la considerava una delle poche tappe per la riconquista bizantina del Mediterraneo occidentale. Le speranze risultarono vane dopo la visita di Costante II in Italia nella metà del VII secolo, e le pressioni sempre in aumento sui possedimenti orientali. Non trascorse molto tempo che la città dovette ripiegare totalmente sulle proprie risorse per tenere a bada la minaccia longobarda. Infatti nell'VIII secolo Napoli diventò un ducato autonomo, riconoscendo però la supremazia di Bisanzio e la città raggiunse forse il suo periodo di massimo declino. Non possiamo ancora apprezzare pienamente la riconquista della sua preminenza commerciale, sebbene nel X secolo ci viene detto specificamente da Ibn Hawqal che fu « una città prospera, ma meno importante di Amalfi » (CITARELLA, 1967, 299). Nonostante ciò, la sua crescita continuò gradualmente superando la vicina Amalfi, che fu tagliata fuori quasi del tutto dalla rete commerciale, in quanto fortemente danneggiata da una tempesta furiosa nel 1343, sebbene sembra che Napoli stesse già usurpando il ruolo di supremazia dall'arrivo dei Normanni-Svevi.

Le fluttuazioni della fortuna di Napoli attraverso i cosiddetti 'secoli bui' e in quelli seguenti sono ancora oggetto di discussione (DE SETA, 1981, 35; GALASSO, 1975, 42-46), che si spera di risolvere, almeno in parte, tramite

l'analisi dei dati archeologici recentemente acquistati e continuamente in crescita dalla città. Sebbene sia poco probabile che apprenderemo molto di più sul coinvolgimento economico della città nel commercio di schiavi, gioielli, arazzi, tinture, incenso e vari prodotti organici, l'evidenza della ceramica dovrebbe fornirci uno strumento relativamente poco sfruttato per misurare il movimento di almeno un'utilità modesta dentro e fuori l'area nel periodo che stiamo ora trattando.

Prima di poter definire *patterns* è necessario riconoscere le ceramiche che compongono i complessi stratificati a Napoli, e lo scopo immediato di questa prima relazione è quello di presentare in linea di massima esemplari medievali rinvenuti durante una serie di scavi entro la città, da me condotti per conto della Soprintendenza negli anni 1983-1984 (POZZI, 1984). Intanto, si è iniziato a dividere la ceramica proveniente da due siti, S. Patrizia e Carminiello ai Mannesi, sia in base a semplici criteri tipologici e sia in base alle argille nella speranza che le qualità relative di ciascun gruppo permettessero di postulare modelli di deposizione della ceramica sui due siti. Per ora, tuttavia, siamo ancora molto lontani dal poter creare modelli economici per l'importazione di ceramica nella città visto il numero di fattori che potrebbero potenzialmente essere coinvolti nella formazione dei gruppi di ceramica in sole due piccole aree di Napoli. Comunque un esperimento simile condotto su ceramica bizantina da Carminiello ai Mannesi sembra aver avuto, in certa misura, successo (ARTHUR, 1984), e si spera che un simile studio della ceramica medievale cominci almeno a preparare la strada per lavori analitici riguardanti sia Napoli stessa, sia le sue relazioni con altri siti come Roma e Capaccio Vecchio nel Salernitano.

Dei due scavi, S. Patrizia è di gran lunga il più importante dal punto di vista delle ceramiche tardo-medievali. Giacente nel centro della città, è l'area tradizionalmente associata con un convento benedettino fondato durante il

VII secolo con ordine basiliano, accanto al monastero dei SS. Nicandro e Marciano (ARTHUR, *in corso di stampa*).

I gruppi più cospicui di ceramica finora rinvenuti sembrano datare al XII secolo, con un pò di materiale più tardo negli strati annessi. Altri strati sono sostanzialmente più antichi del XII secolo, sebbene in assenza di elementi significativi non possano ancora essere datati con precisione. Si può comunque notare che sono presumibilmente più tardi del VII secolo poiché trovano poche corrispondenze tipologiche con materiale da Carminiello ai Mannesi, datato al VII secolo in base a monete di Eraclio e Costante II e discrete quantità di sigillata chiara D, particolarmente di forme Hayes 99c, 105, 108 e 109. Ulteriori scavi, tuttora in corso, sul sito potranno forse permetterci di inserire tali gruppi in uno schema cronologico più puntuale.

Il sito di Carminiello ci ha restituito grossi ed importanti gruppi di ceramiche databili dalla metà del V secolo fino alla metà o alla fine del VII secolo (ARTHUR, 1983). Esiste poi uno iato di elementi databili fino alla metà del XIII secolo con la deposizione di un piccolo gruppo di materiali al di sopra di una serie di sepolture infantili entro la struttura di una fontana romana. Questi due scavi accrescono l'evidenza disponibile dalla città che consiste in gran parte di materiale proveniente da S. Lorenzo Maggiore, di prossima pubblicazione, un altro piccolo gruppo non stratificato dal Duomo, materiale da S. Aniello a Caponapoli e materiale dal complesso dei Girolamini, tuttora in corso di scavo. Si spera eventualmente di creare una serie tipologica e di argille per la ceramica a Napoli, e di usarla per esperimenti di seriazione al fine di definire uno schema cronologico sia per la ceramica stessa, sia per le numerose unità archeologiche che si stanno documentando dagli scavi all'interno della città (cfr. CRUMMY e TERRY, 1979). Nel frattempo, per gli scopi di questa relazione, elencherò le varie classi di ceramica ritrovate con osservazioni preliminari riguardanti le cronologie.

Ceramica invetriata

Una delle classi di ceramica medievale più frequentemente discussa è quella parzialmente o totalmente ricoperta da invetriatura piombifera. A parte i pochi e rari esemplari romani databili agli inizi impero, la ceramica invetriata al piombo appare a Napoli verso la fine del V e VI secolo nella forma di una sola brocca di importazione. Per il resto dell'alto medioevo si possono notare otto frammenti di ceramica a vetrina pesante esterna, da quattro recenti scavi diversi, dei quali sei esemplari appartengono alla classe di ceramica cosiddetta 'Forum Ware' decorata a squame applicate (fig. 1, nn. 1-2; cfr. anche SCERRATO, 1968, 192, nota 6, per esemplari da S. Lorenzo Maggiore). Essi sono probabilmente importazioni bizantine dall'area di Roma e certamente non presentano un'argilla locale campana. Un esemplare da Carminiello ai Mannesi era stratificato in un contesto che pare databile al VII/VIII secolo, contenente anche sigillata chiara D di forma Hayes 109, databile da circa il 610/620 al 680/700 d.C. secondo Hayes (1980, 517). Ciò potrebbe rinforzare la ridatazione di questa classe recentemente proposta da Whitehouse (1980; cfr. anche FRANCOVICH, 1983). Non si conoscono altri esemplari di ceramica invetriata dalla città fino a circa il XII secolo; tale datazione è stata assegnata al maggior gruppo di S. Patrizia.

Il gruppo proviene da una serie di strati formati come riempimento di un piccolo ambiente a volta sotterrato. Vari strati contengono cocci combaciati, il che suggerisce che sono in gran parte il risultato di una singola operazione contemporanea di riempimento. La ceramica invetriata, dopo la riunione dei vari strati, può essere divisa nei seguenti gruppi: magrebina, ceramica invetriata italiana, ceramica bizantina e ceramica egiziana o medio orientale.

Magrebina

Quantitativamente significativa, e forse seconda solo alla ceramica invetriata locale, è la classe cosiddetta magrebina. Gli esemplari provenienti da S. Patrizia sembrano potersi dividere in due argille principali. La più comune è un'argilla dura, di colore che varia dall'arancio-rossiccio al grigio-marrone, a volte gialla verso le superfici, ed è caratterizzata da numerosi piccoli inclusi calcarei che spesso si presentano come vacui biancastri. Sono accompagnati da piccoli, sparsi, granuli di quarzo arrotondati. Questa argilla quasi certamente può essere attribuita alla Tunisia, e probabilmente alla Tunisia centrale, sebbene simili argille siano presenti in altre aree nord africane (FULFORD e PEACOCK, 1984, 17-18). La stessa argilla fu utilizzata frequentemente nelle anfore africane in età romana. La maggior parte dei vasi in questa argilla sembra essere bacini emisferici con invetriatura verdastra sulle superfici interne ed esterne (fig. 1, nn. 3 e 5-6), mentre un esemplare, macroscopicamente affine, reca invetriatura gialla su decorazione in nero e verde (fig. 1, n. 8). Alcuni di questi bacini presentano una decorazione sotto l'invetriatura in marrone scuro, mentre un vaso un pesce stilizzato in giallo e marrone, finora un unicum (fig. 1, n. 7). Ceramica magrebina monocroma nel contesto databile al pieno XIII secolo a Carminiello è incospicua, e qui viene illustrato solo un orlo in argilla nord africana con invetriatura verde su entrambe le superfici (fig. 1, n. 9).

La seconda argilla è più variabile e forse indica più centri di produzione. È generalmente ben depurata, granulosa e di color crema o bianca. Sebbene non siano particolarmente distinti a livello macroscopico inclusi petrologici, l'argilla non sembra essere tunisina e si potrebbe investigare sulla Sicilia come possibile zona di provenienza (fig. 1, n. 4; cfr. ora appendice, n. 1).

Invetriata italiana

La produzione in larga scala di ceramica invetriata nella stessa Napoli probabilmente si data entro il XII secolo ed è ben rappresentata nei contesti di S. Patrizia costituendo almeno il 30% della ceramica in uno degli strati. La forma più comune è il bacino semplice con orlo a tesa (fig. 2, nn. 10-12), di un tipo che si trova a Pisa nelle chiese di S. Sisto, S. Silvestro e S. Andrea, e dove sembra datare al primo quarto del XII secolo (BERTI e TONGIORGI, 1981). La sua derivazione da ceramica magrebina è ovvia, sebbene la lavorazione sia più rozza. I vasi sono spesso parzialmente distorti e recano un'invetriatura non sempre coerente solo sulla superficie interna. Certi esemplari sono decorati con pittura marrone sotto l'invetriatura formando o uno sche-

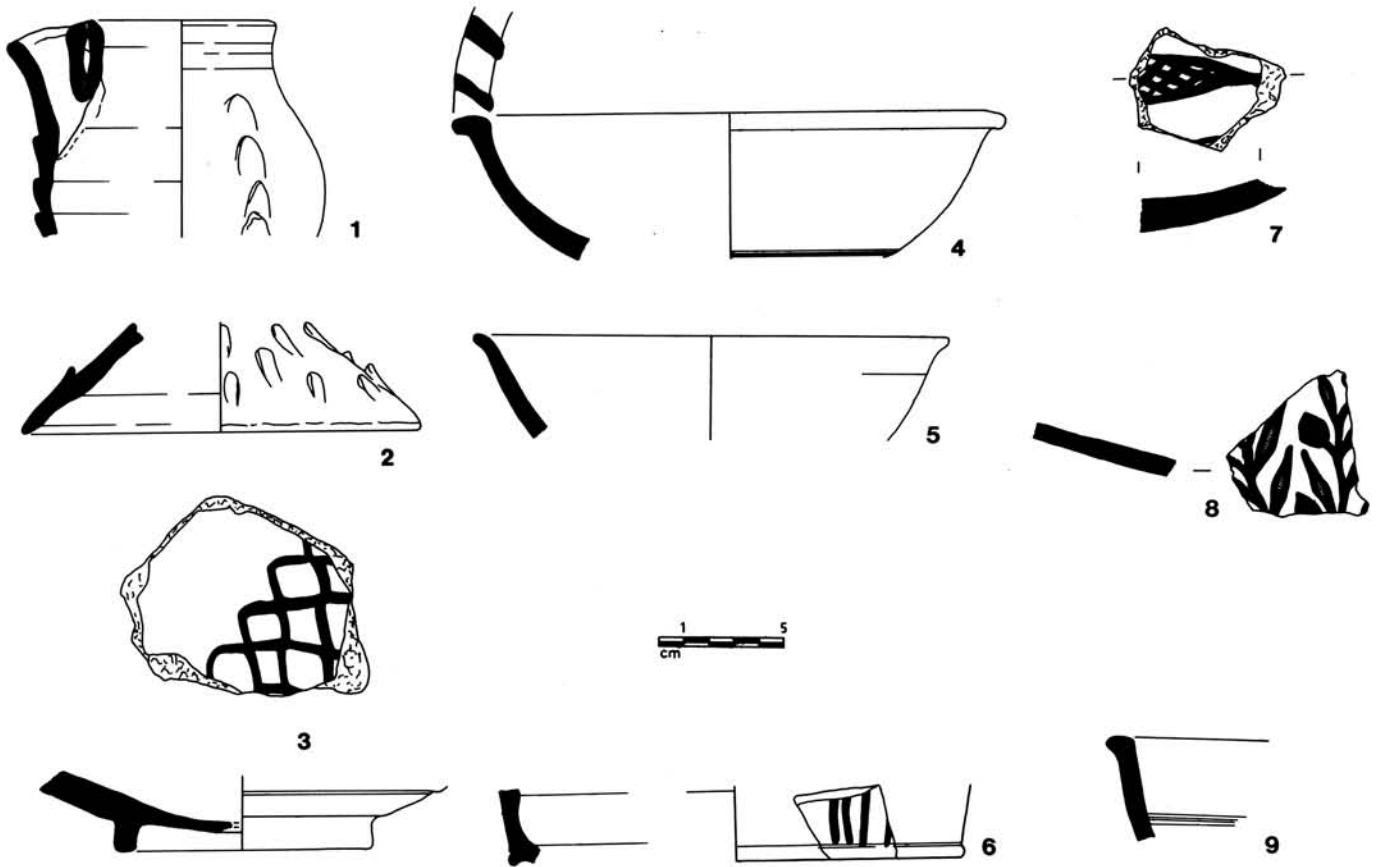


FIG. 1 – Ceramica a vetrina pesante (nn. 1-2) e ceramica magrebina.

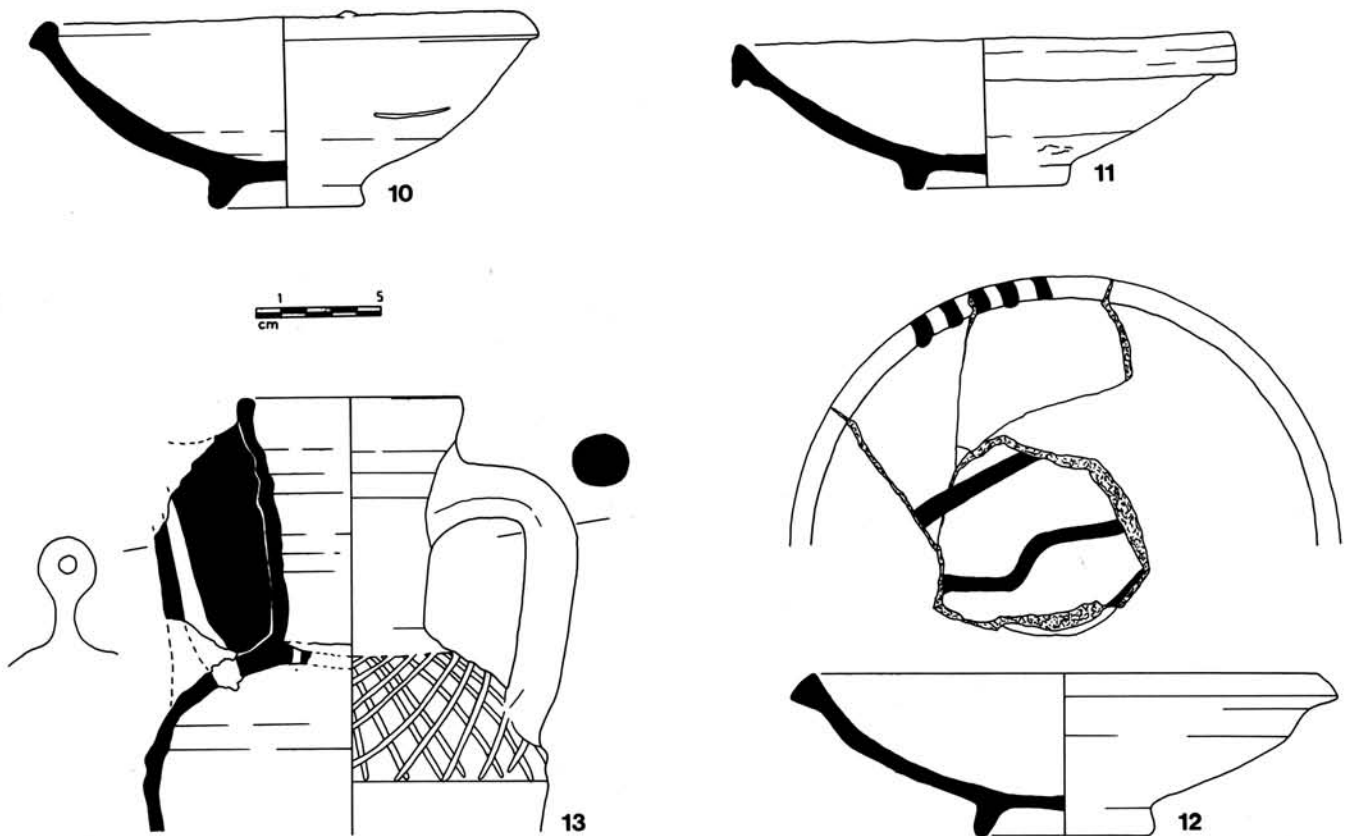


FIG. 2 – Ceramica invetriata di produzione locale, e brocca di probabile produzione italiana.

ma di archi oppure una linea ondulata fra due rette, con gruppi di strisce dipinte sull'orlo. Sono riscontrabili varie argille quasi sempre contenenti inclusi vulcanici, sebbene la più comune con cristalli di augite sia senz'altro locale e rassomigli all'argilla « black sand » di Peacock, che è caratteristica della ceramica romana prodotta intorno alla baia di Napoli (cfr. appendice, n. 2).

Le forme chiuse delle brocche sono talmente variabili che sembra difficile pensare che provengano dalle stesse fornaci dai bacini. Sono tecnicamente superiori e dimostrano una gamma di argille, nessuna delle quali è caratteristicamente di origine nord africana o napoletana. La discussione delle provenienze dovrà attendere ulteriori studi. In questa sede presentiamo un esemplare, invetriato verde, con uno schema a reticolo a matrice sulla parte superiore del corpo, presumibilmente di derivazione islamica (fig. 2, n. 13).

Invetriata bizantina

Solo piccole quantità di ceramica tarda bizantina sono finora venute alla luce e la maggior parte dei cocci appartiene ad una classe con argilla ben depurata, marrone-rosata, con ingubbiatura bianca e decorazione a graffito sotto l'invetriatura trasparente. Gli esemplari più significativi sono un fondo recante una lepre nel centro, ed un orlo di un bacino che trova un confronto dalla laguna di Venezia (fig. 3, nn. 14-15; LAZZARINI e CANAL, 1983, tav. IV, n. 51). Questi forse appartengono al gruppo 0 di ceramica bizantina graffita da Atene, databile al XII secolo, di incerta provenienza ma recentemente sottoposto ad analisi chimiche da Megaw e Jones (1983, 252-3; cfr. FRANTZ, 1938, 455, n. A89).

Una seconda classe è rappresentata da un singolo orlo in argilla marrone scuro con invetriatura verdastra all'interno ed un'aquila incisa (fig. 3, n. 16). Fino ad ora la ceramica graffita bizantina è poco rappresentata nella città, e non esiste evidenza per suggerire che sia stata imitata o che abbia esercitato influenza sulla ceramica campana, il che forse indicherebbe un basso livello di contatto con aree bizantine a differenza di altre parti della penisola.

Egiziana o medio orientale

Solo un piccolo coccio può essere attribuito all'Egitto o al Medio Oriente. Presenta un'argilla ben depurata, granulosa, bianca, con una buona invetriatura alcalina, color turchese, su tutte e due le superfici. È probabilmente da considerare come un'inconsueta importazione di lusso.

Magrebina non invetriata

Della ceramica non invetriata, quella di provenienza nord africana è finora molto rara nella città. Due pezzi sono stati riconosciuti, uno dei quali è un semplice frammento di parete di un vaso non meglio identificato, il secondo pezzo può essere riconosciuto come una brocca a filtro. Confronti puntuali, particolarmente per l'argilla che

è ben depurata, rosso-rosata con superfici crema-verdastri ed abbondanti minuscoli inclusi calcarei, sono riscontrabili a Cartagine e sembrano avere origine nella Tunisia centrale (VITELLI, 1981, 105-106). In Italia due esemplari pressoché integri datati al XIII secolo sono stati rinvenuti a Lucera, ma secondo il Whitehouse (1966, 176) sono di origine apula. Altri esemplari simili sono conosciuti dalla Sicilia ed in particolare da Piazza Armerina dove vengono datati al XIII secolo. Sebbene derivino apparentemente da scarichi di fornace, le loro argille non sono descritte nella pubblicazione e l'attribuzione di tutti gli esemplari ad un centro di produzione a Piazza Armerina dovrebbe attendere ulteriori analisi (AMPOLO, 1971; GABRIELI e SCERRATO, 1979, figg. 286-8). Un esemplare da Palermo sembra in argilla tunisina, mentre un altro, con decorazione a forma di un uccello dipinto in marrone sull'esterno ed un filtro molto semplice, proveniente dal monte Iato potrebbero essere un'imitazione sicula (ISLER, 1981, 64, fig. 20). Altre brocche a filtro sono state trovate a Marsala, ad Agrigento e in un relitto presso la Secca Formica vicino Palermo. Una caratteristica tecnologica che pare comune agli esemplari nord-africani è la presenza di una superficie biancoverdastra prodotta attraverso l'aggiunta di sale o di acqua marina all'argilla prima dell'asciugatura (FULFORD e PEACOCK, 1984, 263-264). Vale la pena di ricercare fino a che punto quest'elemento fu caratteristico del mondo arabo in età medievale, sebbene oggi sia stato registrato fra i ceramisti siciliani ed anche sull'isola di Djerba nella Tunisia meridionale.

Anfore « a cannelures »

Un ulteriore classe di ceramica importata è rappresentata dalle anfore « a cannelures » che è di particolare interesse in quanto sembra aver svolto un ruolo di trasporto simile alle anfore del mondo classico. Sebbene un numero di varianti della stessa forma sia conosciuto in Sicilia, vorrei soffermarmi sugli esemplari che rassomigliano ai pezzi di S. Patrizia o per argilla o per morfologia. L'esemplare meglio conservato da Napoli viene sempre da S. Patrizia, forse da un contesto da porre nel XI secolo, e comprende l'orlo, collo ed anse (fig. 4, n. 17), mentre altri frammenti provengono da scavi effettuati nel chiostro del convento dei Girolamini. Sono di argilla dura, arancio-marrone con numerosi piccoli inclusi calcarei ed un pò di quarzo arrotondato, con superficie esterna in parte color crema e tracce di decorazione dipinta in rosso. Altri cocci nella stessa argilla sono talvolta di color grigio medio. In Campania si possono citare confronti dalla provincia di Salerno, a Capaccio Vecchia (AA.VV., 1984), Altavilla Silentina (PEDUTO, 1984, tav. xxviii), da una grotta ad Agerola, e da Salerno stesso, proveniente da S. Giovanni di Dio. Vasi identici, comunque, sono stati scoperti come parte di un carico di un relitto trovato presso Marsala, di prossima pubblicazione da parte di Gianfranco Purpura. Il relitto sembra databile al XII secolo e le anfore, che sono circa mezzo metro di altezza (tav. I), furono tappate con sughero e contenevano tracce di una sostanza marrone gelatinosa che presumibilmente rappresenta il risultato di alterazione del contenuto originale. Sebbene vasi simili siano stati trovati in Sicilia, l'evidenza non è sufficiente per affermare una provenienza sicula per tutti gli esemplari. Macroscopicamente l'argilla di quelle rinvenute in Campania

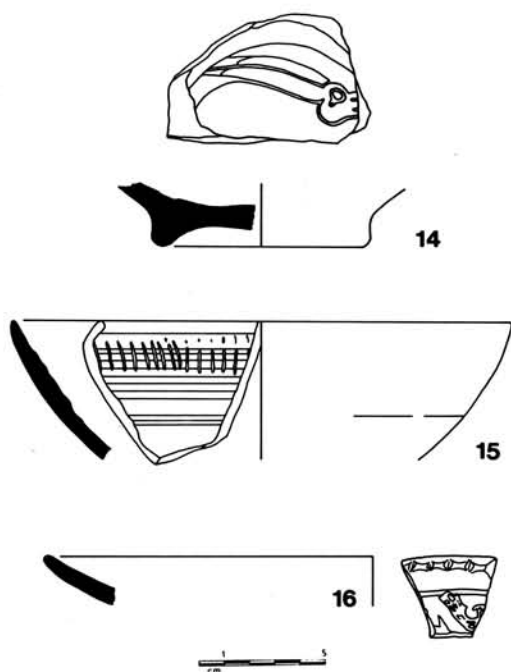


FIG. 3 - Ceramica graffita bizantina.

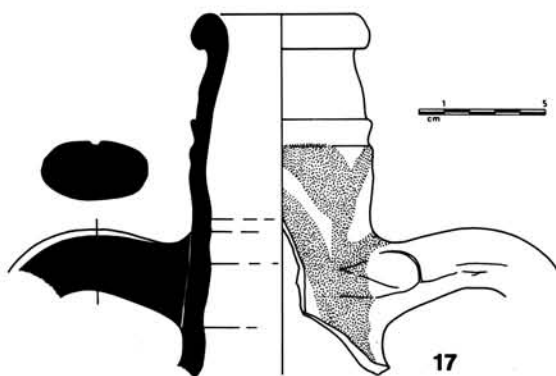


FIG. 4 - Anfora « a cannelures » da S. Patrizia, Napoli.

TAV. 1 - Anfora « a cannelures » dal relitto di Marsala. Alt.cm. 47
(Foto: Soprintendenza alle Antichità, Palermo).

è simile a certe argille nord africane sebbene la gamma petrologica visibile presenti pochi elementi per stabilirne l'origine senza ulteriori analisi e materiale comparativo (per una prima analisi si veda appendice n. 3).

Ceramica dipinta

A parte forse la ceramica da cucina, la ceramica dipinta costituisce il gruppo più difficile da comprendere, sia per quanto riguarda le argille ben depurate che spesso impediscono un'analisi guida a livello macroscopico, sia per gli sviluppi tipologici spesso apparentemente protratti nel tempo. Questo è particolarmente spiacevole visto che la classe può raggiungere perfino il 60 - 80% della ceramica ritrovata in contesti del XII secolo, ed è una componente

importante che si data dal V secolo inoltrato in poi, data nella quale la classe sembra affermarsi in contesti archeologici campani. I tipi databili al V-VI secolo sono distinguibili da quelli databili al XII secolo, sebbene per il momento il problema sia creare una sequenza cronologica per gli esemplari nei cinque secoli intermedi. Sebbene la ceramica tardo-romana e di prima età bizantina sembri più variabile per forma, si riconduce a bacini con orli a tesa o internamente ingrossati, brocche di vari dimensioni, coppe con orlo a tesa (cfr. fig. 5, nn. 20-21, posteriori al VI secolo). Brocche trilobate ed anfore locali a doppia ansa sembrano diventare più comuni in contesti del tardo VI e VII secolo (fig. 5, nn. 18-19), e predominano in contesti del XII secolo. La pittura tende a diventare, con il passare del tempo, sempre più delicata e le anse si trovano sempre più larghe e schiacciate, sebbene questa non sia una regola. È anche da notare la presenza in strati incominciando dal (tardo?) VII secolo o posteriormente di una serie di forme

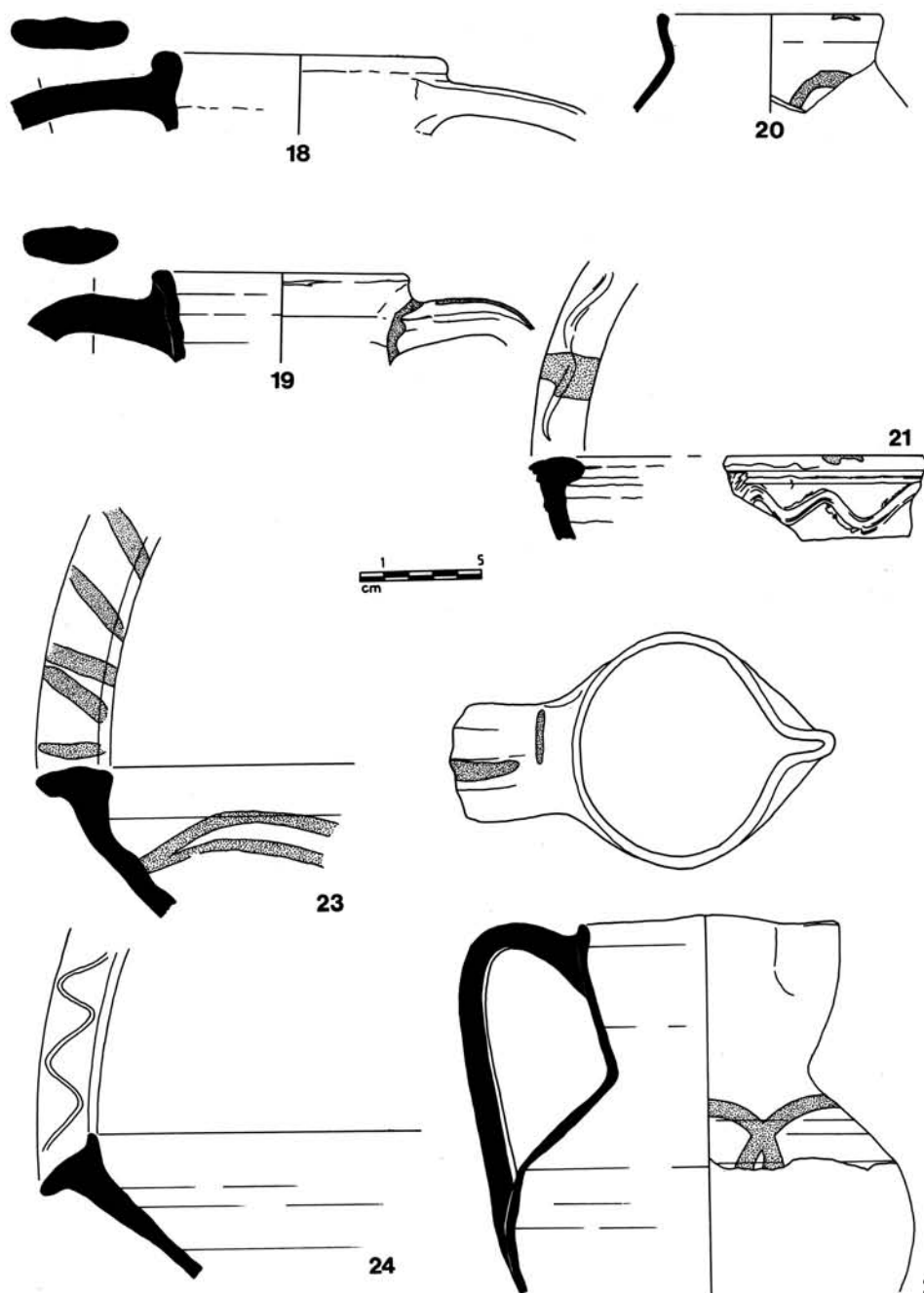


FIG. 5 - Ceramica dipinta e acroma. N. 18 - VII secolo; nn. 19-21 - VIII-XI secolo; nn. 22-24 - XI secolo.

chiuse con pittura a puntinato, con i punti spesso contrapposti a linee dipinte. Queste non sopravvivono fino al XII secolo.

La ceramica da contesti del XII secolo è rappresentata da anfore a doppia ansa con archi dipinti in rosso o marrone, simile ad esemplari da Capaccio datati dal X al XII secolo (IANNELLI, 1983, tav. XV^a), da un numero di brocche trilobate (fig. 5, nn. 22) ed una serie di grossi bacini spesso più di mezzo metro di diametro con anse a nastro verticali, sebbene si trovino anche bacini con orlo a tesa, talvolta con linee ondulate incise sulla parte superiore dell'orlo (fig. 5, nn. 23-24; cfr. AA.VV., 1984, tav. 73, n. 1, da Capaccio).

Ceramica da cucina

L'ultima classe che tratteremo è la ceramica da cucina o ceramica grezza acroma che è poco studiata e meno soggetta a variazioni di gusto. Grossi cambiamenti nei tipi tradizionali in una zona potrebbero allora segnalare significativi mutamenti nell'organizzazione culturale di un popolo. Esiste infatti una differenza notevole nella composizione di questa classe fra il primo periodo bizantino ed il XII secolo. Tutta una serie di casseruole con anse a presa (ARTHUR e WHITEHOUSE, 1982, fig. 3, n. 3; ARTHUR, 1983, fig. 2, n. 3; cfr. FULFORD e PEACOCK, 1984, 157-167) ed

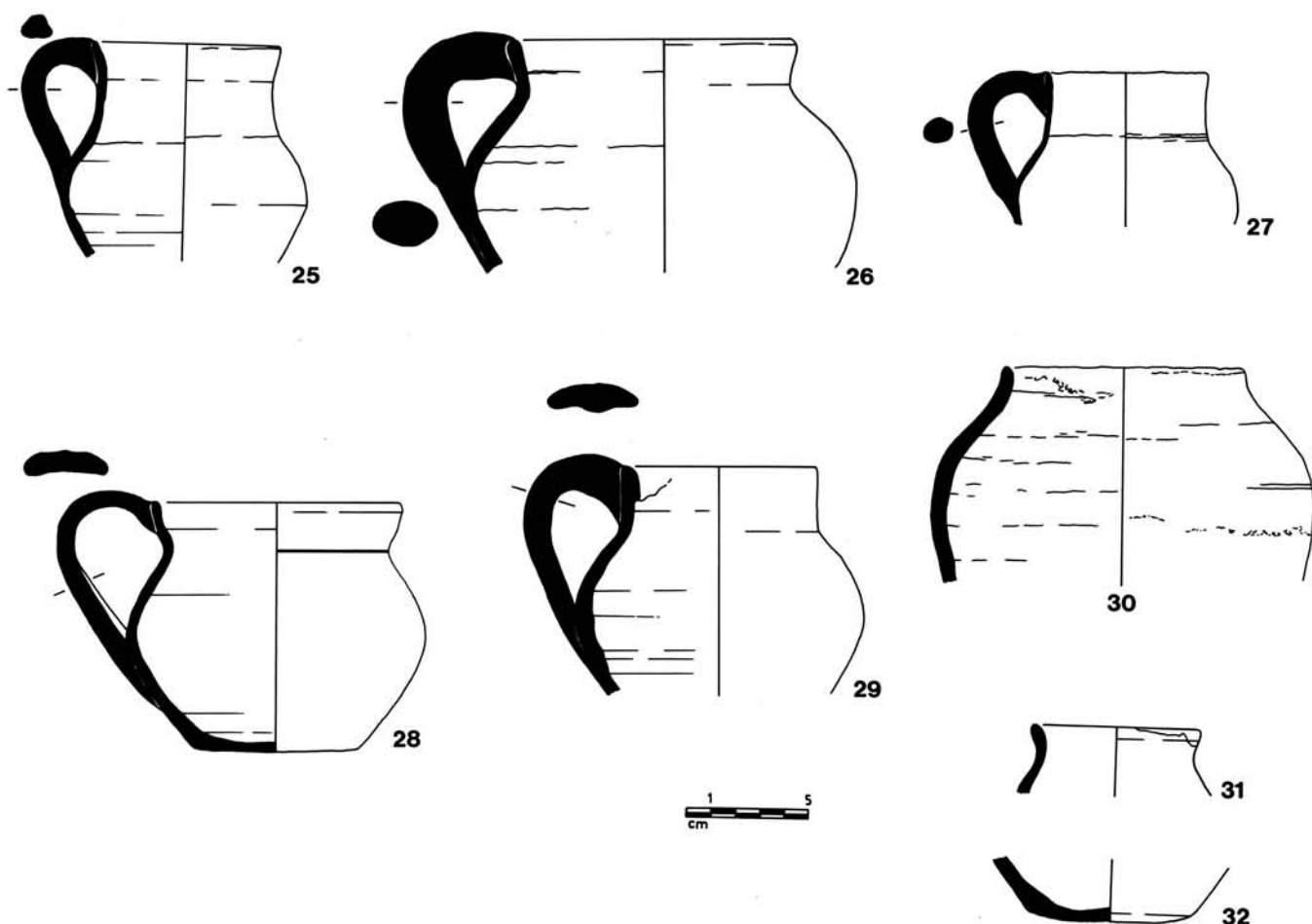


FIG. 6 - Ceramica da cucina.

olle a doppia ansa sparisce completamente forse nel VIII secolo. La ceramica da cucina più tarda presenta un repertorio relativamente povero di forme, forse a causa di un uso più frequente di recipienti di metallo. Una forma comunque che sembra persistere è una coppetta monoansata che pare diventare comune intorno al VII secolo (fig. 6, nn. 25-27) e che si ritrova con variazioni fino ad almeno il XII-XIII secolo (fig. 6, nn. 28-29). Da un punto di vista cronologico, l'unica differenza significativa finora riscontrata pare essere il cambiamento dalle anse a sezione rotonda ad anse a nastro.

Produzione domestica potrebbe essere indicata ancora nel XII secolo dalla presenza di una rozza olla forse fatta a mano, sempre da S. Patrizia (fig. 6, n. 30). Sebbene statisticamente insignificante, almeno in questo contesto archeologico, sarà interessante vedere se ceramica modellata a mano sia rilevante in altre parti della città o in contesti rurali. Inoltre, mentre Napoli nella prima età bizantina richiedeva l'importazione di ceramica da cucina dal nord Africa ed anche, in proporzione molto ridotta, dall'Egeo, solo un vaso da cucina d'importazione con argilla nerastra e molto micacea è attestato fra tutta la ceramica basso medievale che ho potuto finora esaminare.

Un'ulteriore novità è l'introduzione di piccoli boccali con invetriatura trasparente su argilla marrone che copre la superficie interna e l'orlo: un tipo che pare persistere fino almeno al pieno XIII secolo (fig. 6, nn. 31-32). L'argilla è grezza con una composizione petrologica che ma-

croscopicamente sembra estranea alla città, con annerimento all'esterno che suggerisce l'uso in cucina.

II XIII secolo

I primi grossi cambiamenti, a parte l'introduzione su grossa scala della ceramica invetriata, sembrano aver luogo intorno alla fine XII, inizi XIII secolo, con un salto qualitativo nell'abilità tecnologica delle officine ceramiche locali. Infatti, i livelli superiori di S. Patrizia ci hanno restituito una quantità minima di ceramica a spirali e di proto-maiolica fra cui si nota una coppetta con smalto bianco ed una croce centrale (fig. 7, n. 33), che trova molti confronti a S. Lorenzo Maggiore, Benevento, Lucera ed altri siti meridionali.

Al pieno XIII secolo attribuisco un piccolo gruppo scavato a Carminiello ai Mannesi ove ceramica a spirali è abbondante a fianco a ceramica invetriata monocroma (fig. 7, nn. 35 e 41) o policroma in bruno, rosso e verde (fig. 7, nn. 34 e 36-40), ed un pò di ceramica smaltata. Tutti questi esemplari hanno spesso le pareti più fini ed argilla molto ben depurata in confronto ai pezzi precedenti, mentre i pochi esemplari di ceramica dipinta hanno spirali a tratto sottile in contrasto con gli archi grossolani dipinti sulla ceramica del XII secolo. L'incidenza di ceramica dal Magreb è quasi inesistente nel gruppo di Carminiello a parte il

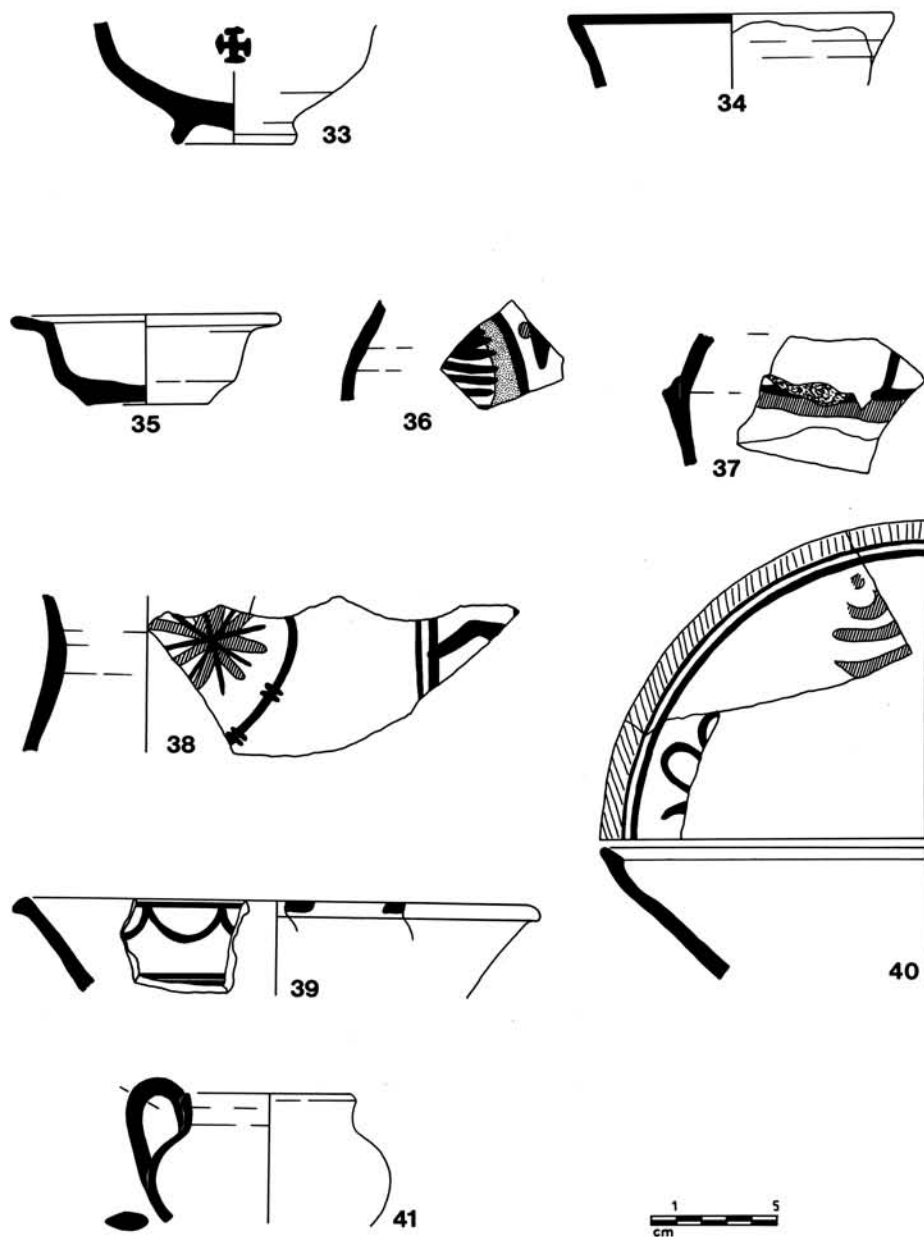


FIG. 7 — Ceramica del XIII secolo. Il n. 33 è Protomaiolica da S. Patrizia. Gli altri sono invetriati da Carminiello ai Mannesi.

frammento di bordo sopra menzionato (fig. 1, n. 9). Lo stesso si può dire per il ritrovamento nel Duomo, avvenuto vari anni fa durante uno sterro (DI STEFANO, 1974), e che si colloca nel pieno XIII secolo sulla base dei confronti con S. Lorenzo. Qui il materiale si può attribuire probabilmente a una produzione locale con un repertorio suo, ben definito, che solo in un caso sembra rifarsi a motivi di derivazione islamica.

Conclusioni

Sebbene sia stata presentata solo una breve sintesi su ceramica di Napoli medievale, certe osservazioni di carattere generale sono lecite. Prima di tutto ci preme sottolineare

che i campioni sono modesti, non sono datati internamente, bensì su confronti ceramici, e finché non si dispone di una maggiore quantità di materiale stratigrafico sarà pressoché impossibile correggere le parzialità nella natura dei gruppi ceramici dovute a fattori economici e sociali operanti entro la città. Nonostante ciò sembra essere chiaro che la ceramica presente negli strati databili al XII secolo, sebbene diversa, è generalmente il risultato di un'evoluzione lineare dalla ceramica che caratterizza i contesti bizantini. La mancanza di evidenza per mutamenti bruschi nella tipologia e tecnologia potrebbe far arguire l'assenza di sollecitazioni culturali esterne significative fra il VI e XII secolo, e può essere messa in contrapposizione sia con l'influenza che la ceramica africana ha esercitato sulla ceramica italiana tramite la sigillata chiara durante l'impero, sia con l'influenza della ceramica invetriata magrebina dal XII

secolo in poi. Quest'apparente insularità di produzione a Napoli per un periodo di oltre cinque secoli potrebbe essere dovuta all'effettiva cesura di legami commerciali a grossa portata con la perdita dell'egemonia bizantina su gran parte del mondo mediterraneo. I 'secoli bui' potevano aver insegnato a Napoli l'autosufficienza, e potevano portare ad un radicamento ancora più profondo delle tradizioni locali artigianali che non sarebbero state disturbate finché il Mediterraneo non riacquistò il suo ruolo tradizionale di aperto canale di comunicazione invece che di barriera commerciale.

Gli aspetti funzionali dei gruppi di ceramica fino ad ora sono stati poco trattati e gran parte della ricerca in questo settore dovrà tener presente il fattore x dei contenitori organici e metallici deperibili ed il ruolo del vetro. L'evidenza di quest'ultimo è compromessa dalla possibilità di riutilizzo della materia base ed è interessante constatare l'alta quantità rinvenuta in contesti di V e VI secolo e la sua assenza quasi totale negli altri contesti fino al XII secolo, quando riappare in quantità relativamente modesta. La sua assenza in contesti intermedi potrebbe essere dovuta ad un'importanza elevata che raggiunse come oggetto di prestigio, sebbene l'avvocato del diavolo potrebbe supporre l'esistenza di un modo più efficiente di raccolta dei rifiuti operante durante la seconda metà del I millennio d.C.

Anche il problema dell'identificazione delle argille è pressante e sebbene abbia potuto riconoscere certe argille locali e nord africane, è chiaro che molto lavoro deve essere fatto sia dal punto di vista analitico che nell'identificazione e caratterizzazione di ceramica da fornaci. Per facilitare il confronto delle argille si è iniziata una campionatura di argille per consultazione come è stato fatto per il Department of Urban Archaeology di Londra, in associazione ad una serie di analisi a sezione sottile.

La cronologia di molteplici classi è ancora poco certa e talvolta basata su evidenza circostanziale che potrebbe condurre a pericolose discussioni circolari (cfr. ad esempio il 'Forum Ware').

Inoltre è ancora impossibile giudicare l'estensione dell'area di servizio della città ed essere sicuri quando Napoli ha oltrepassato la soglia per diventare la città portuale vitale dell'economia medievale campana. Purtroppo nel 1984, per mancanza di scavi sistematici e ricognizioni in Campania, non possiamo ancora avere una panoramica della circolazione di ceramica medievale come quella creata dai Mannoni per la Liguria più di dieci anni fa.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare la Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta per avermi invitato a dirigere gli scavi nel centro antico di Napoli. Ringrazio inoltre i Dott. Giovanna Ventrone e David Whitehouse per avermi prestato utili consigli, e il Dott. David Williams per le analisi petrologiche. Il Dott. Filippo Avilia ha gentilmente preparato le figure da disegni originali dell'autore, mentre il Dott. Gianfranco Purpura mi ha fornito la fotografia dell'anfora da Marsala.

Bibliografia

- AA.VV. (1984). — AA.VV., *Caputaquis Medievale II, Ricerche 1974-1980*, Napoli.
- AMPOLO C. (1971). — In AA. VV., *La villa del casale a Piazza Armerina*, «MEFRA» 83, 261-272.
- ARTHUR P. (1983). — *Le terme romane di via Carminiello ai Mannesi, Napoli: relazione preliminare di scavo*, «Arch. Med.» X, 387-391.
- ARTHUR P. (1984). — *Naples: Notes on the economy of a dark age city*, «Papers in Italian Archaeology» III, Oxford.
- ARTHUR P. (in corso di stampa). — *Rapporto preliminare sullo scavo a S. Patrizia, Napoli*, «Arch. Med.» XI, 315-320.
- ARTHUR P. e WHITEHOUSE D. (1982). — *La ceramica dell'Italia meridionale: Produzione e mercato tra V e X secolo*, «Arch. Med.» IX, 39-46.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1981). — *I Bacini Ceramici Medievali delle Chiese di Pisa*, Roma.
- CITARELLA A. O. (1967). — *The relations of Amalfi with the Arab world before the Crusades*, «Speculum» XLII, 299-312.
- CRUMMY P. e TERRY R. (1979). — *Seriation problems in urban archaeology* in M. Millett (a cura di), *Pottery and the Archaeologist*, Londra, 49-60.
- D'ANGELO F. (1983). — *Ceramiche musulmane dell'XI e XII secolo rinvenute nell'area del Castellamare di Palermo*, «Sicilia Archeologica» XVI, 51, 81-91.
- DE SETA C. (1981). — *Le città nella storia d'Italia: Napoli*, Bari.
- DI STEFANO R. (1974). — *La cattedrale di Napoli — Storia, restauro, scoperte, ritrovamento*, Napoli.
- ENNEN E. (1978). — *Storia della città medievale*, Bari.
- FRANCOVICH R. (1983). — *Continuità nella produzione della ceramica invetriata fra epoca romana e medioevo (stesa riassuntiva)*, in XXX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, 273-283.
- FRANTZ M. A. (1938). — *Middle Byzantine pottery in Athens*, «Hesperia» 7, 428-467.
- FULFORD M. G. e PEACOCK D. P. S. (1984). — *Excavations at Carthage: The British Mission Vol. 1, 2*, Sheffield.
- GABRIELI F. e SCERRATO U. (1979). — *Gli Arabi in Italia*, Milano.
- GALASSO G. (1975). — *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino.
- ISLER H. (1981). — *Monte Iato: Undicesima campagna di scavo*, «Sicilia Archeologica» 46-47, 55-72.
- LAZZARINI L. e CANAL E. (1983). — *Ritrovamenti di ceramica graffita bizantina in laguna e la nascita del graffito veneziano*, «Faenza» LXIX, 19-59.
- LOPEZ R. S. (1975). — *La Rivoluzione Commerciale del Medioevo*, Torino.
- MEGAW A. H. S. e JONES R. E. (1983). — *Byzantine and allied pottery: a contribution by chemical analysis to problems of origin and distribution*, «Annual BSA» 78, 235-263.
- PEACOCK D. P. S. (1971). — *Roman amphorae in pre-Roman Britain* in M. Jesson e D. Hill (a cura di), *The Iron Age and its Hill-Forts*, Southampton, 161-187.
- PEACOCK D. P. S. (1977). — *Pompeian Red Ware* in D. P. S. Peacock (a cura di), *Pottery and Early Commerce*, London, 147-162.
- PEDUTO P. (1984). — *Villaggi Fluviali nella Pianura Pestana del Secolo VII: la chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Altavilla Silentina*, Napoli.
- POZZI E. (1984). — AA.VV., *Archeologia Urbana e Centro Antico di Napoli*, Napoli, 111-120.
- SCERRATO U. (1968). — *Ceramiche di tradizione islamica a Napoli*, «Studi Maghrebini» 2, 191-199.
- VITELLI G. (1981). — *Islamic Carthage, The Archeological, Historical and Ceramic Evidence*, Tunisi.